

Campi

“Una radiazione degna del vecchio Pci”

Politologo e spin doctor dei finiani

ALESSANDRO CAMPI, PROFESSORE DI STORIA DEL PENSIERO POLITICO A BOLOGNA, È ANCHE DI DIRETTORE SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE FAREFUTURO

FABIO MARTINI
 ROMA

“E ora? Che Pdl e che centrodestra vedremo? Alessandro Campi, direttore di “Farefuturo”, intellettuale poco organico ma vicino a Gianfranco Fini, anche stavolta rilancia: «La nascita di un nuovo partito metterà alla prova Fini. E' stato detto che le sue erano posizioni strumentali? La nuova situazione potrebbe consentirgli di muoversi senza più alibi, mettendo alla prova il suo nuovo corso e inserendo un elemento di dinamismo nel panorama del Paese che è molto stagnante. Per Fini l'occasione per dimostrare la capacità presa elettorale, un giorno, delle sue posizioni. Eppure resta forte un rammarico...».

Quale?
 «Il Pdl avrebbe potuto essere il partito “perfetto”. Non solo per effetto di una opposizione evanescente, ma perché conteneva in sé il centro, la destra

e la sinistra in una articolazione dialettica che lo rendeva quasi inattaccabile, senza contendenti nell'immediato, capace di rappresentare molte istanze dal punto di vista culturale e della rappresentanza degli interessi, con un coagulo forte nella personalità di Berlusconi...».

Fini e i suoi sono stati radiati per un dissenso, seppur forte: non pensa che l'unico precedente in Italia sia quello dei dissidenti del

“Manifesto”, cacciati dal Pci?
 «Essere allontanati se non si è coerenti con la linea del partito è un linguaggio antico che rimanda ai partiti novecenteschi e, paradosso nel paradosso, proprio al Pci. L'unica cosa che chiederei a questo punto al Pdl è di non presentarsi più come un partito liberale.

Almeno su questo punto potremmo essere d'accordo».

Se il progetto è fallito, ci sarà pure una corresponsabilità, mica sarà tutta colpa di Berlusconi?

«Nell'atto di nascita qualcosa non ha

funzionato in entrambi i co-fondatori. Fini, pur credendo da tempo al progetto del partito unico dei moderati che era in gestazione da 6-7 anni, ha aderito costretto dalle circostanze: su An in quella fase gravava il pericolo di una scissione. E quanto a Berlusconi aveva in testa una cosa diversa da quella poi faticosamente realizzata: aveva in mente una annessione più che una fusione, una estensione di Forza Italia. E' lui che non ci ha creduto, come dimostrato da una strategia comunicativa eccentrica, affidata ad organismi paralleli, diversi dal partito. I Promotori della libertà, struttura piuttosto virtuale, oppure come Forza Silvio».

Sarà possibile convivere?
 «Alla fine potrebbe determinarsi uno scenario meno drammatico di quel che pare in queste ore, col ritorno a quella logica di coalizione che ha governato il centrodestra fin dalle origini».

Che partito sarà il Pdl senza l'ala di Fini?

«Un partito con la mistica dell'unità. L'allontanamento di Fini avrebbe un effetto inibente sulle altre componenti che si erano andate timidamente organizzando. Eliminando una corrente, potenzialmente si eliminerebbero le altre, rischiando di facendo somigliare il prossimo Pdl, come disse una volta Fini, ad una caserma».

LA PROVOCAZIONE
 «Voglio vedere adesso come continueranno a chiamarsi liberali»

IL BENE DAL MALE
 «Ora il cofondatore avrà l'occasione per dimostrare tutto il suo peso elettorale»

